



Rassegna Stampa 26 febbraio 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

PMI NOMINATI VICEPRESIDENTI E ISTITUITO L'OSSERVATORIO REGIONALE

Confindustria cambia passo Rinnovata la «governance» per le piccole e medie imprese

● Il Comitato Regionale di Piccola Industria di **Confindustria Puglia**, guidato dal presidente Roberto Marti, ha completato la nuova squadra di vertice e assegnato le deleghe strategiche che accompagneranno la programmazione 2025-2029.

Un passaggio chiave per rafforzare il ruolo delle Pmi pugliesi in una fase economica complessa e in continua trasformazione. Nominato vicepresidente regionale Mario Prato, delegato Piccola industria Brindisi, che affiancherà insieme a Decio Chiari, delegato Piccola Industria Bari-BAT, la Presidenza nel coordinamento delle attività e nel dialogo con i territori. Definite anche le deleghe tematiche: Antonio Sacchetti guiderà Transizione digitale, innovazione e intelligenza artificiale; Gianluca Bozzetti sarà responsabile di Persone, formazione e competenze; Ales-

sandro Benisi seguirà Made in Puglia, mercati esteri e Rapporti internazionali.

A Francesco Berardi va la delega a Credito, finanza e fisco, nodo cruciale per l'accesso alle risorse, mentre Monica Di Mauro coordinerà la Transizione energetica per le Pmi. Completano il quadro Marcella Ferrara, Coordinatrice regionale Pmi Day e Rapporto Scuola-Impresa, e Giovanni Zanasi, coordinatore regionale del Piano gestione emergenze.

«Guidare insieme significa ascoltare, condividere e decidere con coraggio», dichiara Marti. La programmazione si fonda su tre direttrici: manifattura, innovazione e cultura d'impresa. Tra le novità anche l'Osservatorio regionale sulle PmiMI, strumento permanente di analisi per sostenere competitività e crescita del sistema produttivo pugliese. [red.pp]



L'iperammortamento ora dà meno vantaggi al Sud

Incentivi

La maggiorazione viene applicata solo sulla parte non coperta da altri sostegni

Il credito di imposta 4.0 si applicava sull'intero importo dei costi agevolabili
Roberto Lenzi

La nuova modalità di cumulo tra iperammortamento 2026 e contributi pubblici, oltre a concedere un contributo globale più basso, rende meno vantaggioso investire al Sud. Fino al 2025 - con coda 2026 - il credito d'imposta 4.0 si applicava sull'intero ammontare dei costi agevolabili. Con la legge di Bilancio 2026 l'iperammortamento si applica esclusivamente sulla parte residua dell'investimento non già coperta da altri incentivi. In pratica, se un'impresa beneficia di un contributo a fondo perduto su una quota del progetto, la base di calcolo del iperammortamento viene ridotta in misura corrispondente.

La legge 199/2025 stabilisce che il beneficio «è cumulabile con ulteriori agevolazioni finanziate con risorse nazionali ed europee che abbiano a oggetto i medesimi costi, a condizione che il sostegno non copra le medesime quote di costo dei singoli investimenti del progetto di innovazione e non porti al superamento del costo sostenuto. La relativa base di calcolo è assunta al netto delle altre sovvenzioni o dei contributi a qualunque titolo ricevuti per i medesimi costi ammissibili».

Gli esempi

Gli effetti concreti emergono chiaramente dagli esempi applicativi. Nel caso delle medie imprese, a fronte di un investimento di 100mila euro, a quelle del Centro-Nord spetta un incentivo base pari al 10%, mentre in Sicilia lo stesso incentivo può salire fino al 50%. Per una media impresa del Centro-Nord il contributo base è quindi pari a 10mila euro. La maggiorazione dell'ammortamento del 180% si applica sulla parte residua dell'investimento, pari a 90mila euro. Quindi, se l'impresa è soggetta a Ires genera un beneficio di 38.880 euro. Il beneficio complessivo risulta pari a 48.880 euro, ossia il 48,88% dell'investimento.

Per una media impresa localizzata in Sicilia, il contributo base è pari a 50mila euro (Zes, contributo massimo spettante o altre agevolazioni regionali). La maggiorazione dell'ammortamento si applica sulla quota residua di 50mila euro, generando un beneficio di 21.600 euro. Il beneficio complessivo ammonta così a 71.600 euro, pari al 71,6% dell'investimento. Così, la differenza teorica di 40 punti percentuali tra Centro-Nord e Sud si riduce a 22,72 punti percentuali effettivi.

Un effetto analogo si riscontra nel caso delle grandi imprese. A fronte di un investimento di 100mila euro, alle grandi imprese del Centro-Nord, nella maggior parte delle aree, non spetta alcun altro incentivo base, mentre in Sicilia è previsto un contributo pari al 40%. Per una grande impresa del Centro-Nord soggetta a Ires, la maggiorazione dell'ammortamento del 180% si applica sull'intero investimento, generando un beneficio di 43.200 euro, pari al 43,2%.

Per una grande impresa del Sud, il contributo base ammonta a 40mila euro e la maggiorazione dell'ammortamento si applica sulla parte residua di 60mila euro, generando un beneficio di 25.920. Il beneficio complessivo è quindi pari a 65.920 euro, vale a dire il 65,92% dell'investimento. Anche in questo caso, il divario tra le due aree si riduce da 40 punti teorici a 22,72 punti percentuali effettivi.

Il risultato

L'effetto della nuova agevolazione è quindi una significativa compressione del differenziale territoriale. Se la maggiorazione dell'ammortamento fosse applicata sull'intero investimento, come era per la 4.0, senza l'obbligo di nettizzazione, i benefici complessivi salirebbero sensibilmente sia per le grandi sia per le medie imprese, con un vantaggio decisamente più marcato per le imprese del Mezzogiorno.

Con la nuova impostazione, invece, la distanza reale tra Nord e Sud si riduce a poco più di 22 punti percentuali, invece dei 40 canonici. Il nuovo metodo non modifica le aliquote nominali, ma ne altera profondamente l'efficacia relativa. Applicando la maggiorazione soltanto sulla parte non coperta da altri aiuti, si comprime il differenziale territoriale e si attenua l'effetto perequativo degli incentivi nel Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cortocircuito

Le aziende non trovano profili, decolla solo il turismo

BALSAMO, PETROCELLI, VOLPE E SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3>>

LA GRANDE SFIDA

TRA OCCUPAZIONE E CRESCITA

MONTAGNE RUSSE

Le aziende italiane faticano a trovare figure idonee in 46 casi su 100. Il dramma dei laureati. I diplomati se la cavano meglio

Il lavoro è «disallineato» ma il Sud vince col turismo

Report Cnel-Unioncamere: giovani e imprese spesso non si incontrano

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** Le imprese italiane faticano a trovare figure lavorative idonee in 46 casi su 100. Quasi la metà. E anche quando ci riescono a volte il tempo impiegato arriva a sfiorare i 4 o 5 mesi. Paradossi di un Paese in cui i giovani smitragliano curriculum ovunque o espatriano per mancanza di opportunità. Rimonta tutto a un problema essenziale: il disallineamento tra competenze disponibili e fabbisogni occupazionali, cioè tra offerta e domanda di lavoro. Proprio al *mismatch* fra le due, come da cacofonico anglicismo, è dedicato il Report realizzato da Cnel e Unioncamere in collaborazione con Istat.

I dati sono tanti e corposi. Di base, il polo più attrattivo rimane quello dei servizi, una galassia multiforme che spazia dal turismo all'informatica, dalla finanza alla logistica. Su oltre 2,5 milioni di entrate programmate nella seconda metà del 2025 ben 1,9 appartengono a questo comparto. Balzetta l'industria in senso stretto con un calo del 6,8% che raggiunge il suo culmine con l'elettronica (oltre il 10%). Caso a parte quel-

lo delle costruzioni dove si verificano le maggiori difficoltà di reperimento delle figure richieste, «evidenziando una persistente carenza di adeguata manodopera».

Il numero più alto di assunzioni, manco a dirlo, si concentra nelle aree urbane principali (come Roma e Milano) e nei territori a maggiore densità produttiva (Nord Est e Nord Ovest) dove si registra una forte presenza industriale e manifatturiera nonché un radicamento di sistemi produttivi orientati all'export, ma al contempo si rileva una difficoltà di reperimento di amministratori, direttori, dirigenti e figure altamente specializzate. E il Mezzogiorno? La domanda di lavoro cresce nelle province a maggiore vocazione turistica e, come sempre, nei centri urbani. Le parole d'ordine sono sempre quelle: accoglienza, alloggio, ristorazione. Nella mappa a colori fornita dal Report è la Terra di Bari, subito prima del Salento, a far compagnia alla Campania nell'identificazione dei luoghi con entrate maggiori.

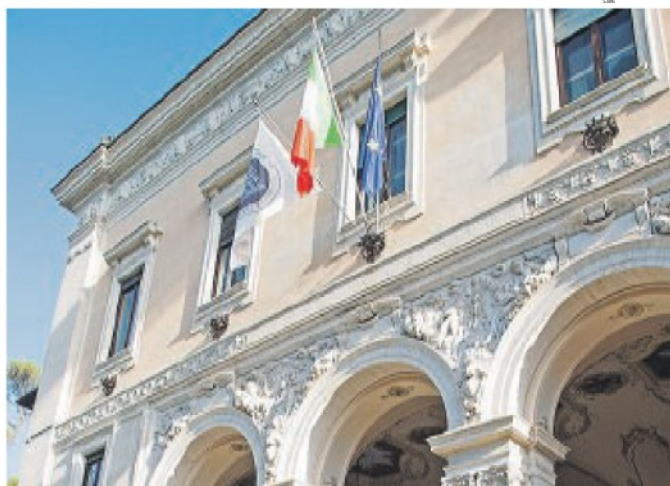
Questo per quanto riguarda le imprese. Altra musica è quella che suona per i lavoratori.

Stabili quelli stranieri, sottoutilizzato il capitale femminile. Ma è dalla condizione degli «under» che arrivano i dati più interessanti: in generale, nel terzo trimestre del 2025, l'occupazione giovanile ha registrato una contrazione ovunque con il Sud (-1,9%), complice lo spopolamento, messo meglio del Centro (7,4%) e del Nord (-2,7%). Il calo interessa gli estremi: i ragazzi con laurea e post laurea e quelli con basso livello di istruzione. La virtù sta nel mezzo, a quanto pare. I diplomati, infatti, «mostrano un andamento diversificato», spesso positivo, da ricollegarsi proprio al fabbisogno di figure tecniche e operative richieste nei servizi, nel commercio e nelle attività a maggior intensità di lavoro. È significativa, però, l'assenza di comunicazio-



ne fra le imprese che non trovano dirigenti e figure apicali e i giovani laureati che faticano a rintracciare un'occupazione in linea con il proprio percorso formativo.

È appunto questo il «disallineamento», il *mismatch*. «È essenziale - afferma il presidente di Unioncamere, Andrea Prete - individuare le azioni più efficaci per agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani e trattenere i talenti per assicurare competitività alle nostre imprese e crescita diffusa».



ROMA La sede del Cnel

LA MANIFESTAZIONE

Alla Fiera del Levante tre giorni di incontri con la partecipazione di oltre cinquecento espositori e più di cento buyer internazionali

«Destagionalizzare è la via per il rilancio dei territori»

Inaugurata a Bari la Btm con Decaro e il ministro Santanchè

ROSANNA VOLPE

●**BARI.** L'incontro tra il presidente della Regione Puglia, Antonio Decaro e il ministro al Turismo Daniela Santanchè è durato quanto il taglio di un nastro. L'occasione è stata l'inaugurazione a Bari della Btm, la Fiera del turismo. Con una parola d'ordine condivisa, destagionalizzare. La proposta, ormai da tempo, è quella di superare la concentrazione di visitatori nei soli mesi estivi: significa non solo sostenere le imprese, ma anche garantire una crescita più equilibrata del settore, distribuire meglio i flussi turistici, valorizzare le comunità locali e rendere il sistema Puglia più competitivo sui mercati internazionali. La Santanchè ha messo al centro la necessità di «superare un modello che concentra tutto in pochi mesi e di costruire un turismo che viva dodici mesi l'anno. La destagionalizzazione non è uno slogan - ha dichiarato - ma una scelta concreta: distribuire i flussi significa migliorare la qualità dell'offerta, tutelare i territori e garantire continuità occupazionale a migliaia di lavoratori».

Il ministro ha insistito poi sul fatto che «non possiamo più permetterci territori pieni ad agosto e vuoti a novembre», spiegando che «serve una promozione mirata sui mercati internazionali, servono infrastrutture

adeguate, servono collegamenti efficienti». Per Santanchè «allungare la stagione significa rendere il turismo più sostenibile, sia economicamente che socialmente, significa sostenere le imprese anche nei mesi di bassa stagione e offrire ai visitatori esperienze autentiche tutto l'anno».

Un passaggio, quello della sostenibilità, che si intreccia con la necessità di programmare eventi culturali, sportivi ed enogastronomici capaci di attrarre flussi anche nei mesi tradizionalmente considerati «di spalla». «Dobbiamo lavorare insieme - ha aggiunto - perché questo percorso si costruisce con una strategia condivisa tra Governo, Regioni, Comuni e operatori».

Alla sollecitazione del Governo ha risposto Decaro che ha rivendicato il percorso già avviato sul territorio pugliese. «La destagionalizzazione per noi non è una parola nuova, è un lavoro che stiamo portando avanti da anni». Il governatore ha ricordato come «i numeri delle presenze nei mesi cosiddetti di spalla dimostrino che la strada è quella giusta», ma ha anche precisato che «senza investimenti strutturali e senza servizi adeguati non si va lontano. Non basta promuovere bisogna garantire trasporti efficienti, una programmazione stabile degli eventi, una rete di servizi che funzioni dodici mesi l'anno. Solo

così possiamo trasformare l'attrattività estiva in un flusso costante». Il governatore ha sottolineato inoltre che «la sfida è distribuire meglio i flussi, decongestionare le aree più sotto pressione e valorizzare anche i territori meno conosciuti», ribadendo che «il turismo può essere una straordinaria opportunità di crescita se è equilibrato e rispettoso delle comunità locali».

Il confronto si è inserito nella dodicesima edizione di Btm, in programma fino al 27 febbraio alla Fiera del Levante. Tre giorni di incontri, panel e appuntamenti B2B con la partecipazione di oltre cinquecento espositori e più di cento buyer internazionali. L'obiettivo è quello di mettere in rete istituzioni, imprese e professionisti del settore per rafforzare la competitività del turismo italiano, con un'attenzione particolare all'innovazione, alla sostenibilità e alla capacità di «ri-generare» l'offerta. «Questa può essere una importante occasione sul nostro territorio - ha sottolineato il sindaco di Bari, Vito Leccese. Un laboratorio di analisi sulle prospettive future e sui percorsi da costruire, perché ovviamente come spesso ho detto il turismo è una grande opportunità per la nostra comunità, ma se non viene governato può generare criticità molto difficili da arginare».





BTM
La Fiera
del Turismo
inaugurata
ieri dal
governatore
Antonio
Decaro
e dal ministro
Daniela
Santanchè

Istat: prezzi su E per i pugliesi rincari sul cibo

INGROSSO A PAGINA 4 >>

I DATI DELL'ISTAT

GENNAIO 2026-GENNAIO 2025

AFFITTI BREVI E RISTORAZIONE

Complice anche il settore dell'accoglienza, qui c'è stato il balzo più poderoso con il capoluogo pugliese che segna un +6%

UNA «TASSA INIQUA»

Riduce il potere d'acquisto di tutti i cittadini ma non colpisce tutti allo stesso modo e picchia più duro su anziani e disoccupati

Inflazione, in Puglia picchi di caro-cibo

In media aumenti nazionali del 2%, ma a Bari e provincia si va al raddoppio: +4%

MARISA INGROSSO

● L'inflazione sta colpendo i pugliesi nel Sancta Sanctorum della pugliesità, il cibo.

Stando all'ultima rilevazione Istat, infatti, a gennaio 2026 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, sono aumentati in media tutti i prezzi del +1%. Tra le divisioni di spesa che registrano dinamiche tendenziali di prezzo più marcate rispetto a questo indice generale, spicca proprio quella denominata «Prodotti alimentari e bevande analcoliche» che segna un aumento doppio, di poco superiore al 2%. Parliamo di «canestro» nel quale troviamo ciò proprio ciò che finisce sulle tavole degli italiani ogni giorno, generi alimentari come, ad esempio, il pane, la carne, i formaggi e le bevande analcoliche. Quindi l'incremento riguarda sia gli alimenti «lavorati» nell'ambito di un processo di trasformazione industriale (dai succhi di frutta, agli insaccati e ai surgelati), sia gli alimenti «non lavorati», ovvero non trasformati (come carne fresca,

pesce fresco, frutta e verdura fresche).

A gennaio secondo Istat «sulla crescita dei prezzi al consumo pesa principalmente l'andamento dei prezzi degli Alimentari, non lavorati (+2,5%) e lavorati (+1,9%)».

I prezzi dei primi salgono del +2,5% «sostenuti principalmente da quelli di Carne, fresca, refrigerata o congelata (+6,7%), ma anche di Uova (+8,8%), di Frutta a guscio, con guscio o sgusciata (+4,5), di Legumi da granella verdi, freschi o refrigerati (+4,7%) e di Pesci, vivi, freschi, refrigerati o surgelati (+3,2%)».

In Puglia si segnala il picco di Bari e provincia che, nella divisione Prodotti alimentari e bevande analcoliche ha un tendenziale pari al +4%, cioè il doppio della media nazionale.

Un incremento che probabilmente ha il suo peso anche nella crescita addirittura del +6% della divisione «Servizi di ristoranti e servizi di alloggio» del Barese, a fronte di un +2% a livello nazionale.

«TASSA INIQUA» - Come è evidente, il problema dei picchi di caro-cibo è nella qualità stessa di questi beni essenziali. Se si può rinunciare al ristorante, non si può evitare di alimentarsi. Proprio questo è il punto con l'inflazione, manganello economico che si abbatte più duramente sui ceti più poveri. È una «tassa» perché riduce il potere d'acquisto di tutti i cittadini, rosicchia il valore reale di denaro e risparmi e - se non ci sono meccanismi di salvaguardia - erode la qualità della vita di chi può contare su pochi soldi e sui redditi fissi. Ed è «iniqua» poiché non colpisce tutti allo stesso modo. Nella nostra esemplificazione, se una famiglia non andasse più al ristorante, potrebbe sottrarsi agli aumenti connessi. Però un nucleo familiare che deve fare i conti con la disoccupazione, con una pensione o un salario scarsi, molto probabilmente non mangia al ristorante già da mesi, da anni. Ha compreso al massimo le spese e potrà «tagliare» sul carrello della spesa soltanto entro un certo limite.

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



Più costosi anche gli alcolici Nel Potentino +3% gli alimentari

■ Analizzando le variazioni tendenziali gennaio 2026/2025 dell'Istat, si nota come a Potenza e provincia il costo della vita, in media, sia fermo allo zero per cento. Però, se poi si entra nelle diverse divisioni che compongono quel valore medio, si scopre come anche qui, così come nell'area del capoluogo pugliese (si veda altro articolo in questa pagina; ndr) il cibo ha subito rincari superiori alla media nazionale. Se, infatti, lungo lo Stivale l'aumento è stato del 2% tanto per «Prodotti alimentari e bevande analcoliche» quanto per «Bevande alcoliche, tabacco e droghe», nel Potentino l'aumento è stato del 3%. A compensare questi aumenti, ci sono «Informazione e comunicazione» al -5% (il dato Italia è del -4%), «Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili» al -3% (il dato Italia è -2%) e «Trasporti» al -2% (alla stessa stregua di quanto avviene nel Paese in media).

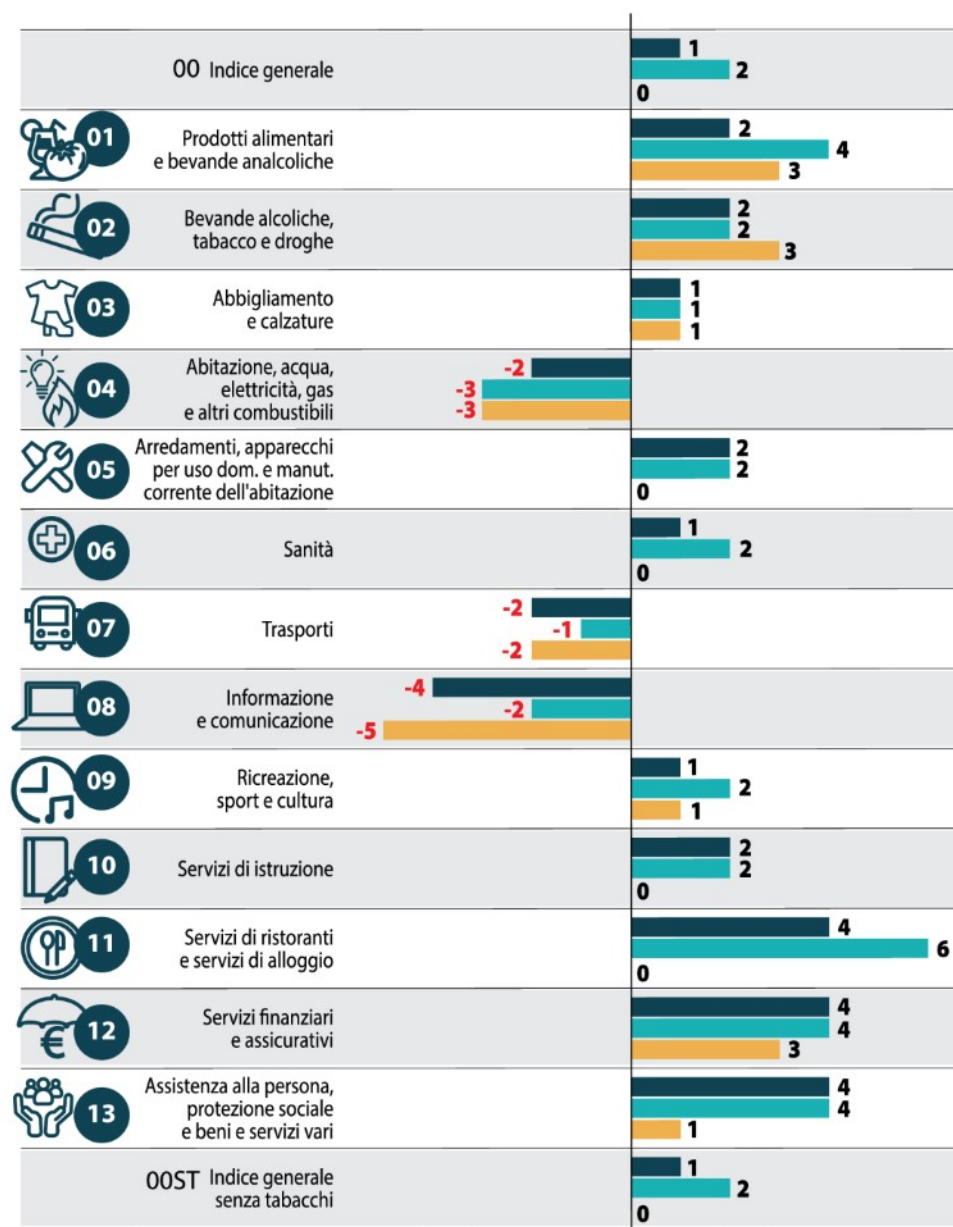
[@MrsIngr]

INFLAZIONE

Variazioni percentuali tendenziali

■ Italia
■ Bari
■ Potenza

Fonte: Istat



Ita e Trenitalia a confronto con Confindustria per parlare di infrastrutture e turismo

Nella giornata di oggi Bari ospiterà i vertici dei principali vettori nazionali e regionali del trasporto per un confronto strategico su infrastrutture e sviluppo turistico. L'appuntamento è alla Fiera del Levante, nell'ambito di Btm Italia, dove dalle 12.10 alle 13.10 si terrà il convegno "Mobilità e infrastrutture come fattori strategici di sviluppo turistico. Competitività, investimenti e sostenibilità: focus Puglia".

Al tavolo siederanno figure chiave del panorama dei trasporti italiani: il presidente di Ita Airways Sandro Pappalardo; Gianpiero Strisciuglio, amministratore delegato e direttore generale di Trenitalia; Giuseppe Pavoncelli, presidente e amministratore delegato di Ferrovie del Nord Barese - Ferrotramviaria; Francesco Ruocco per Anas Puglia. A confrontarsi con loro saranno la presidente di Federturismo Confindustria Marina Lalli, il coordinatore del Gruppo Tecnico Turismo di Confindustria Puglia Massimo Salomone e l'assessore ai Trasporti della Regione Puglia Raffaele Piemontese.

Il confronto si preannuncia di alto livello e con questioni tutt'altro che marginali sul tavolo. Tra i nodi principali, la riduzione delle rotazioni aeree da Bari e Brindisi verso Roma e Milano Linate. «Non

possiamo ignorare il tema delle rotazioni aeree ridotte - sottolinea Salomone - perché la continuità dei collegamenti è condizione essenziale per un turismo strutturale e non solo stagionale». Un tema che tocca direttamente la competitività della destinazione, in un contesto in cui la Puglia punta a consolidare i flussi anche nei mesi di bassa stagione.

Accanto al trasporto aereo, centrale è il tema dell'integrazione dei collegamenti su piattaforme digitali, così da semplificare l'accesso alla destinazione e migliorare l'esperienza dei viaggiatori. L'obiettivo è rendere pienamente fruibili e coordinati i diversi vettori, rafforzando l'intermodalità tra aereo, ferro e gomma.

Altro capitolo strategico riguarda l'alta capacità ferroviaria verso Bari e Lecce, considerata prioritaria per ridurre il divario infrastrutturale con il Centro-Nord. Connettività stabile, infrastrutture moderne e sostenibili, integrazione dei servizi: sono queste le leve individuate per rafforzare la posizione della Puglia nel Mediterraneo.

Il convegno rappresenta dunque un passaggio chiave per definire strategie condivise, attrarre investimenti e sostenere una crescita duratura del comparto turistico, sempre più legato alla qualità e all'efficienza della mobilità.



Massimo Salomone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le dieci opere simbolo del Pnrr-Pnc

Stato realizzativo al 30 novembre 2025 delle 10 opere previste dall'Allegato IV. Importi in milioni di euro

OPERA / LOTTO	DISPONIBILITÀ	COSTO	FABBISOGNO	ANNO ULTIMAZIONE LAVORI AL 30/11/25	DURATA TOTALE ANNI
			04.0008.000		
AV/AC Salerno - Reggio Calabria - Fase prioritaria	12.089	17.486	5.397	Oltre 2035	>15
Itinerario AV/AC Palermo-Catania-Messina	10.582	12.677	2.095	Oltre 2035	>33
Linea Roma-Pescara	1.058	8.498	7.440	Oltre 2035	>30
Accesso al Brennero - Potenziamento linea Fortezza-Verona	2.972	7.707	4.735	Oltre 2035	>31
Potenziamento e sviluppo direttrice Orte-Falconara	1.352	4.744	3.392	Oltre 2035	>33
Potenziamento con caratteristiche di AV della direttrice ferroviaria Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto	396	1.716	1.320	Oltre 2035	>14
Lazio - Messa in sicurezza del sistema acquedottistico del Peschiera	2.054	2.054	0	2032	15
Porto di Genova - Diga Foranea di Genova	1.400	1.400	0	2028	10
Campania - Invaso di Campolattaro (BN) Realizzazione delle opere di derivazione della Diga di Campolattaro	741	741	0	2027	7
Porto di Trieste - Interventi di potenziamento delle infrastrutture del Porto di Trieste (progetto Adriagateway)	776	858	82	Oltre 2035	>15

Fonte: Rapporto annuale Infrastrutture strategiche e prioritarie 2025 - Camera dei deputati, Cresme, Anac

Opere prioritarie: 522 miliardi (+8%) ma un terzo è scoperto

Rapporto Camera-Cresme. Cresce il costo dei cantieri che devono misurarsi con un fabbisogno in parte senza coperture: mancano all'appello 170 miliardi. Bellicini: «Ripensare la programmazione»

Flavia Landolfi

ROMA

Il quadro è nitido e dipinge vette mai viste prima: il programma di opere strategiche in Italia ha raggiunto a novembre 2025 l'iperbolica cifra di 522 miliardi di valore, due terzi coperti da risorse. Una montagna di lavori che corre a molte velocità tra progettazione, cantieri e consegne. È il Rapporto annuale 2025 sullo stato di attuazione delle infrastrutture strategiche e prioritarie, realizzato dal Servizio studi della Camera dei deputati, insieme a Cresme e Anac e presentato ieri in commissione Ambiente di Montecitorio, a mettere in fila numeri e analisi.

In questo scenario mai così brillante inizia ad affacciarsi il tema delle disponibilità. Che il mercato sia vivace non è in discussione, anche grazie al Pnrr. Lo dicono i numeri quando nel 2002 contavano 23,5 miliardi di bandi e aggiudicazioni di lavori per opere pubbliche. Nel 2023 sono esplose quasi a 90 miliardi e l'anno scorso hanno superato i 74. Ma è sul capitolo delle disponibilità che i dati iniziano a essere non trascurabili, dice il rapporto. Che conta coperture per 352 miliardi, il 67% del totale. All'appello mancano 170 miliardi, il 32,6 per cento. Non solo: nella rilevazione di agosto 2024 l'analisi individuava un costo di 483 miliardi, con un aumento quindi di circa 38,6 miliardi (+8%) dovuto «all'avanzamento progettuale e all'aggiornamento dei quadri economici per adeguamenti tariffari connessi all'aumento dei prezzi».

75 (15%), 33 miliardi (7%) i cantieri da avviare, 20 miliardi (4%) in gara.

La geografia dei cantieri conferma che il baricentro resta spostato verso il Centro-Nord, dove si concentrano 252 miliardi di opere, pari al 48% del totale. Al Sud e nelle Isole il valore scende a 194 miliardi, il 37%.

Infine la distribuzione settoriale premia ancora le ferrovie: 231,8 miliardi, il 44,3% dell'intero programma. È il capitolo più pesante, però anche quello con la copertura più fragile: solo il 56,6% delle risorse risulta finanziato,



Quasi 190 miliardi (39%) ancora in fase di progettazione. Ultimato il 15% delle opere

131 miliardi su oltre 230. Subito dopo arrivano strade e autostrade, con 171,3 miliardi, pari al 32,8% del totale. Qui la copertura è più solida, quasi il 70%, per 119,6 miliardi già disponibili. Metropolitane e tranvie valgono 61,4 miliardi, l'11,8% del programma. È il segmento con la tenuta finanziaria migliore: oltre l'83% coperto, 51,3 miliardi già assicurati. Il Ponte sullo Stretto si attesta a 13,5 miliardi, il 2,6% dell'intero pacchetto. Una quota contenuta in termini reali, ma che politicamente pesa molto di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini: per la casa 2,2 miliardi A marzo il bando tipo balneari

Question time

Il ministro: 1,2 miliardi serviranno per recuperare 60mila alloggi

ROMA

Si stringe il cerchio intorno al Piano casa che il governo sta rilanciando



L'ESPRESSO

«Inizia a farsi avanti un tema di programmazione - spiega Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme - perché da qualche anno registriamo costantemente un aumento dei costi delle opere: questo ci porta a concludere che bisogna ripensare a come programmare i lavori e ai criteri con cui allochiamo le risorse». Mentre il presidente di Anac Giuseppe Busia solleva il tema dei molti commissariamenti e propone un «intervento normativo per prevedere una regolazione comune».

Ma tra le inefficienze c'è anche la questione dei tempi dei cantieri, ancora troppo lunghi. L'analisi delle dieci opere simbolo di maggiore complessità - infrastrutture commissariate o inserite nel Pnrr-Pnc per un valore complessivo di circa 57,5 miliardi di cui la Salerno-Reggio e la Diga Foranea, per citarne solo due - restituisce plasticamente la durata dei cantieri con opere come la Orte-Falconara che scavallano i trent'anni (si veda il grafico in pagina). Il 54% dei costi di questo pacchetto è ancora ferma in fase di progettazione. Solo poco più di un terzo (il 36%) è in esecuzione. Una quota residuale pari al 2% risulta conclusa. Il dato diventa ancora più evidente se si guarda alla composizione complessiva del programma: su 522 miliardi di opere strategiche e prioritarie, 189,5 miliardi (39%) sono ancora in progettazione. I lavori in corso valgono 174 miliardi (35%), quelli ultimati

nelle ultime settimane (si veda il Sole 24 Ore di ieri) e che potrebbe approdare in una delle prossime sedute del Consiglio dei ministri, forse già mercoledì 4. Il tentativo è di dare un segnale prima del referendum attraverso un Dpcm (Decreto del presidente del Consiglio dei ministri).

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini che sta curando il dossier insieme al titolare degli Affari europei Tommaso Foti e Palazzo Chigi, intervenuto ieri al question time alla Camera ha rimesso in fila i numeri. «C'è stata una riunione questa mattina (ieri per chi legge, ndr) proprio a Palazzo Chigi per definire uno strumento finanziario d'urgenza dedicato alla manutenzione straordinaria degli alloggi di edilizia residenziale e pubblica».

Il vicepremier ha aggiunto che «l'obiettivo è metterlo a terra in tempi brevissimi, quindi vuol dire aprire i cantieri già in questo 2026 con 1 miliardo e 200 milioni di euro per recuperare circa 60mila alloggi attualmente inutilizzabili per carenze manutentive, restituendoli rapidamente alle famiglie che sono in lista d'attesa per l'assegnazione di una casa popolare». Ma sul fronte delle risorse il leader del Carroccio ha ricordato che «nell'ultima legge di bilancio come Mit abbiamo stanziato 1 miliardo per una sperimentazione di edilizia abita-



Alla Camera.

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini ieri al question time a Montecitorio

tiva sociale». È della scorsa settimana invece l'annuncio di Foti che su questo «pacchetto» ha ipotizzato risorse per 8 miliardi di euro. Attaccano le opposizioni: «Sono stati promessi 100mila nuovi alloggi nei prossimi dieci anni, ma le famiglie in coda per averne uno sono 350mila. Il governo che dice a quelle 250mila che resterebbero fuori?», ha replicato Agostino Santillo (M5S) nel corso del question time.

Intanto il ministro delle Infrastrutture ha annunciato che già oggi

sarà bollinato e poi pubblicato il decreto Infrastrutture che contiene i supercommissariamenti dei cantieri Anas e Rfi e il nuovo bando-tipo per le concessioni balneari. «Prevede - ha spiegato il vicepremier - la suddivisione in lotti delle concessioni e la partecipazione delle microimprese, perché le spiagge non finiscano in mano ai grandi gruppi e agli stranieri. In questo bando si parla anche di indennizzo per gli investimenti non ammortizzati.

Questo non significa ledere la concorrenza, come dice la Commissione Ue, ma garantire continuità alle imprese e a dare regole certe al settore». Il leader della Lega non ha rinunciato a lanciare una stoccata nei confronti di Bruxelles: «Mentre nel mondo succedono cose enormi, ci sono conflitti e problemi economici e sociali, l'Ue si preoccupa di negare gli indennizzi ai balneari».

—R.Fe.

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vicepremier: nel decreto sulle spiagge tutela per le piccole imprese e indennizzi per gli investimenti

Appalti digitali, arrivano le linee guida: «Progetti tracciabili e più controlli»

Codice appalti

Busia (Anac): aumenta la sicurezza e si evitano infiltrazioni criminali

**Riccardo Ferrazza
Flavia Landolfi**

ROMA

Atteso da tempo il cantiere digitale entra finalmente in azione. Con il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici arrivato nei giorni scorsi il ministero delle Infrastrutture ha pubblicato sul proprio sito le "Linee guida per la gestione informativa digitale per le stazioni appaltanti e gli enti concedenti", elaborate dalla Commissione di monitoraggio Bim (Building information modeling). Un passaggio che chiude una fase di incertezza applicativa e mette nero su bianco come tradurre in pratica l'articolo 43 del nuovo Codice degli appalti e, dunque, l'applicazione e gestione dei metodi digitali per la progettazione e costruzione di nuove opere. Gli obiettivi dichiarati di questo strumento sono il «miglioramento della qualità e coerenza della progettazione», la «strutturazione e tracciabilità dei processi», l'accesso digitale per i controlli di legge ma anche la «continuità informativa lungo il ciclo di vita dell'opera» e «l'integrazione

Bim favorisce l'efficienza in tutto il ciclo di affidamento, consente di evitare costose varianti in corso d'opera e proietta i suoi benefici anche dopo che l'opera è stata costruita, nella sua manutenzione e gestione. Il suo utilizzo - aggiunge - è quindi una chiave essenziale per garantire efficienza, evitare sprechi, aumentare la sicurezza nei cantieri, oltre che per evitare infiltrazioni della criminalità».

Dal punto di vista delle imprese, il giudizio è favorevole. Ance parla di «un contributo utile per superare le criticità applicative», sottolineando come il testo arrivi «in una fase cruciale di attuazione del nuovo Codice dei contratti pubblici». Il nodo era soprattutto il regime transitorio per il quale le Linee Guida stabiliscono



Giudizio positivo di Ance:

«Un contributo utile per superare le criticità applicative»

un calendario preciso e secondo i costruttori «evitando aggravii non proporzionati per le imprese». Un chiarimento che pesa, considerato il rischio di richieste retroattive o di revisioni forzate di progetti già impostati con modalità tradizionali.

Fuori dal Bim restano le manutenzioni straordinarie, gli edifici vincolati o operazioni in corso alla data del 31 dicembre 2024. Secondo Ance oltre la non retroattività le Li-

con le politiche europee in materia di digitalizzazione e sostenibilità». Un vero e proprio cantiere digitale obbligatorio dal 1° gennaio 2025 per le opere del valore di oltre 2 milioni di euro ma non superiori a 5,4 milioni. Sullo sfondo c'è la spinta del Pnrr e la necessità di centrare la milestone legata proprio alla digitalizzazione degli appalti.

Alla redazione delle linee guida ha partecipato Anac, il cui presidente Giuseppe Busia sottolinea come «la gestione informativa digitale dei contratti attraverso la progettazione

ne guida sanciscono «l'assenza di obbligo di revisione dei progetti redatti con modalità tradizionali» e «l'obbligo di adeguamento della documentazione di gara nei casi in cui la fase esecutiva ricada nell'ambito di applicazione della Gestione informativa digitale». Insomma è anche un cambio di passo che viene accolto con favore dalle imprese che lo definiscono «un cambiamento di paradigma organizzativo, giuridico e culturale del settore delle costruzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riparte il Ddl edilizia Ora approda alla Camera

Il testo unico

Superati i rilievi della Ragioneria, ieri la riforma si è rimessa in moto

Giuseppe Latour

La riforma dell'edilizia torna a viaggiare sui binari che dovranno portarla all'approvazione entro la fine della legislatura. Ieri il testo del Ddl delega, con ampio ritardo (era stato approvato in Consiglio dei ministri a inizio dicembre), è stato firmato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Sono stati, insomma, superati i rilievi che l'avevano tenuto fermo presso la Ragioneria generale dello Stato. Ora è atteso alla Camera, dove sarà incardinato in commissione Ambiente.

Il disegno di legge (si veda il Sole 24 Ore del 17 febbraio) era impantanato da settimane, soprattutto a causa di alcuni passaggi legati alle sanatorie edilizie, come quello che prevedeva una consistente accelerazione nello sblocco delle pratiche dei tre condoni, ferme in attesa, in qualche caso, addirittura da decenni. Dopo una serie di richieste fatte dalla Ragioneria e di risposte del ministero delle Infrastrutture, questi problemi sono stati superati. Così il Ddl è stato

bollinato e firmato dal Capo dello Stato e si prepara ad approdare nelle prossime ore a Montecitorio. Qui, infatti, è già in fase avanzata il lavoro su una delega, basata sulle proposte di Erica Mazzetti (Forza Italia) e Agostino Santillo (Movimento 5 stelle). Su quel testo è già stato completato un ampio ciclo di audizioni; proprio da lì si ripartirà per andare rapidamente a completare il lavoro sul nuovo Ddl.

Così Mazzetti spiega: «È ufficiale la delega al governo per il nuovo testo unico delle costruzioni. Un passo avanti necessario per concretizzare un intervento di riforma atteso, fondamentale, utile al Paese e a una filiera determinante da un punto di vista economico ma anche ambientale-sociale». Adesso - aggiunge, anticipando i prossimi passaggi - «dobbiamo fare velocemente nell'adottare il testo base, facendo una sintesi pragmatica fra quello già incardinato e approfondito con centinaia di audizioni in Commissione, a mia prima firma e di cui sono relatrice, e il testo del governo, così da passare spediti all'approvazione». La partenza della riforma consisterà, insomma, nella redazione di un nuovo testo base, sul quale innestare le proposte di modifica dei parlamentari. I tempi per chiudere entro la fine della legislatura sono, a questo punto, molto stretti.

Pnrr, al 30 giugno il termine dei lavori su periferie e scuole

La revisione. Inviata dal Governo a Bruxelles nuova proposta di rimodulazione tecnica: coinvolti i Piani per la qualità dell'abitare, l'edilizia scolastica e misure per il welfare

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Il Governo invia a Bruxelles una nuova proposta di revisione tecnica del Piano nazionale di ripresa e resilienza, e ne approfitta per ritoccare una serie di scadenze intermedie che rischiavano di diventare critiche: si tratta dei termini per completare gli investimenti nei Piani innovativi per la qualità dell'abitare (Pinqua), nelle nuove scuole e una serie di misure per il welfare. In questi settori, il termine per completare gli interventi passa dal 31 marzo al 30 giugno, allineandosi così alla data entro la quale è richiesta la rendicontazione.

Il nuovo documento con i ritocchi, ora all'esame della Commissione europea, serve come di prassi anche a spianare la strada verso il via libera alla nona rata, che il Governo ha chiesto a fine dicembre. Per completare l'esame necessario ad accendere il disco verde, atteso nelle prossime settimane, anche in questo caso si è dovuto provvedere ad affinare molti aspetti, in genere descrittivi degli interventi; ma l'occasione è stata sfruttata anche per fare chiarezza su un calendario che, in prossimità delle ultime curve del Pnrr, aveva iniziato ad agitare i soggetti attuatori, a partire dalle amministrazioni locali.

Per i Piani di riqualificazione delle periferie (2,8 miliardi il finanziamento del Next Generation Eu ai Pinqua) e per le nuove scuole (900 milioni) il programma prevede fin qui un doppio passaggio, con il completamento delle opere entro il 31 marzo e la ren-



dicontazione entro il 30 giugno. Questa scadenza intermedia, inizialmente pensata per blindare la conclusione dei lavori, è sempre stata considerata non decisiva a livello comunitario, tanto più che nella comunicazione del 4 giugno scorso l'esecutivo Ue aveva chiarito di accettare l'evidenza del raggiungimento di target fisici fino al 31 agosto. Nonostante questo, però, la meta di fine marzo era scritta negli impegni ufficiali, è stata ripresa nei contratti e nei documenti con le imprese esecutrici e, in molti casi, ha cominciato a sollevare incognite pesanti da parte di aziende e responsabili unici di progetto (Rup) sul rischio di perdere fondi. Tanto più che in gioco ci sono anche opere complesse, per le quali è tutto sommato fisiologico l'esigenza di slittare di qualche settimana.

I dettagli sulla rimodulazione emergeranno in via ufficiale dopo il via libera europeo. Ma la partita do-

Le risorse.

Per i progetti Pinqua (Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare) il finanziamento del Next Generation Ue ammonta a 2,8 miliardi di euro



La richiesta: cancellare la scadenza intermedia del 31 marzo per completare gli interventi

vrebbe coinvolgere anche tre filoni di investimenti nel welfare locale, nella Missione 5 Componente 2 intitolata alle infrastrutture sociali: si tratta, a quanto risulta al Sole 24 Ore, di interventi per il «sostegno alle persone vulnerabili», «percorsi di autonomia delle persone con disabilità» e «housing temporaneo stazioni di posta». Un insieme che vale poco meno di un miliardo di euro.

Non è questa, però, la revisione che rimette mano alla questione della concorrenza sul trasporto ferroviario interregionale su cui il Governo ha fatto dietrofront escludendo dal decreto Pnrr l'avvio della rolling stock company (Rosco) per gli acquisti di treni Intercity che era stato appena concordato con la Ue nella maxi rimodulazione di fine novembre. La retromarcia mette a rischio gli 1,2 miliardi collegati al raggiungimento di questo obiettivo. Almeno nei desideri del Governo italiano, una parte di queste somme potrebbe essere dirottata al finanziamento del Piano casa per cui è aperta la caccia grossa ai fondi, che finora non ha ottenuto i risultati sperati.

Per tradurre in pratica questa ipotesi, però, serve un lasciapassare europeo che fin qui non è stato nemmeno ancora richiesto e che appare al momento tutt'altro che scontato. Il lavoro continuerà comunque fino all'ultimo minuto utile prima della conclusione dei Pnrr, perché tutti anche a Bruxelles si aspettano, non solo dall'Italia, le proposte di riassetto complessivo per rimettere ordine definitivamente alla foresta di milestone e target.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo, conti sopra i target

In arrivo nuovo contratto Uk

Aerospazio e difesa

Balzo di ricavi e ordini
Debito in miglioramento:
calo del 44% a 1 miliardo

Cingolani: «Su commessa
britannica possibili novità
nelle prossime 24 ore»

Celestina Dominelli

ROMA

In attesa dell'aggiornamento del piano industriale, i cui dettagli saranno svelati al mercato il prossimo 12 marzo, Leonardo si prepara a incassare, con tutta probabilità, l'atteso disco verde dal Regno Unito alla commessa da 1 miliardo di euro per la fornitura dei suoi elicotteri AW149 destinati a sostituire i Puma in dotazione alla flotta della Royal Air Force. Ad anticipare il possibile sblocco a stretto giro del contratto, messo da tempo in stand-by dal governo di Keir Starmer nell'ambito del processo di revisione della spesa militare, è stato ieri l'ad dell'ex Finmeccanica, Roberto Cingolani, nella conference call seguita alla diffusione dei risultati preliminari 2025 che si sono chiusi con un balzo di Ebita (+18%, a 1,75 miliardi) e ricavi (+11%, a 19,5 miliardi), sostenuti da un significativo incremento degli ordini, a quota 23,8 miliardi (+15%), con un book-to-bill - ulteriore lente sulla "velocità" di marcia di un'azienda - pari a circa 1,2x.

«Sono vincolato per 24 ore da questioni di riservatezza, se avete la pazienza di aspettare 24 ore ne riparleremo. Abbiamo lavorato molto intensamente con la nostra filiale Uke con il governo britannico, aspettiamo uno o due giorni e le cose saranno più chiare», ha precisato il numero uno mostrandosi (giustamente) prudente davanti agli analisti. Ai quali il fisico milanese - che ha impresso una decisa accelerazione a tutta la "macchina", i cui effetti sono visibili nei conti approvati ieri dal board e sopra le guidance già comunicate al mercato - ha poi fornito una serie di aggiornamenti sui dossier più caldi, a co-

minciare dall'annunciata joint venture per assicurare il pieno rilancio del business Aerostrutture.

«C'è una esclusiva fino a giugno e l'obiettivo è di firmare prima di quella data», ha precisato Cingolani non prima di aver ribadito che la JV - la cui struttura societaria vedrà inizialmente una partecipazione paritetica al 50% - sarà in grado in prospettiva «di posizionarsi tra le prime tre al mondo in termini di dimensione». Anche perché, come ha sottolineato il cfo Giuseppe Aurilio, l'ultimo accordo con Boeing vale il 50% del business «e rende il futuro delle Aerostrutture solido e affidabile». Ergo: l'investimento sarà assolutamente profittevole per il futuro partner. Sulla cui identità Cingolani continua a mantenere il più stretto riserbo centellinando i dettagli. «È un'azienda internazionale» ed è un soggetto sia finanziario sia industriale «con una forte domanda di componenti per l'aviazione civile e militare, gli elicotteri e, nel prossimo futuro, potenzialmente anche per lo spazio», si limita a dire Cingolani dopo aver rassicurato con un occhio puntato sui sindacati - dai quali ha incassato il plauso unanime per i risultati («dimostrano che il gruppo è sano», recita una nota congiunta di Fim, Fiom e Uilm) - che il cervello dell'alleanza «rimarrà in Italia».

Insomma, il gruppo - che ieri ha intitolato anche la sala del cda all'ex ceo Pierfrancesco Guarguaglini scomparso agli inizi di gennaio - è pronto a scrivere la parola fine su alcune partite clou. Come quella per la cessione di Iveco Defence Vehicles che passa attraverso l'esclusiva di sei mesi concessa agli alleati tedeschi di Rheinmetall e la cui deadline è confermata «entro marzo» a valle delle necessarie verifiche in sede Antitrust. Quanto alla partecipazione in Hensoldt, Leonardo farà il punto a breve con la società tedesca nell'ottica di mettere in pista la vendita di una parte della propria quota al governo di Berlino. Mentre, sul fronte dell'asse con i turchi di Baykar, tutto procede celermente tanto che, aggiunge il ceo, «ad aprile lanceremo i primi droni nell'impianto di Ronchi dei Legionari, man ne parleremo presentando il nuovo piano». Su cui, va da sé, sono già puntati i riflettori del mercato desideroso di capire se il top management alzerà an-



MEDIA

Paramount l'offerta per Warner sale a 108,4 miliardi di dollari

L'offerta di Paramount interamente in contanti per l'acquisizione totale di Warner Bros Discovery è stata rialzata a 31 dollari per azione, rispetto ai 30 dollari precedenti. Nella battaglia che si è aperta per l'acquisto del colosso dell'intrattenimento, Netflix invece punta soltanto alle attività di studio e streaming di Warner per circa 83 miliardi di dollari. In

base a tale piano, le reti televisive, compresa l'emittente Cnn, verrebbero scorporate in una società separata. Paramount ha invece offerto 108,4 miliardi di dollari per l'intero gruppo. Intanto Politico ha svelato che il Ceo di Netflix Ted Sarandos parteciperà a un incontro alla Casa Bianca oggi, per discutere sulle dinamiche politiche di questa partita.

cora l'asticella, anche alla luce dei conti approvati ieri e contrassegnati altresì da una forte sforbiciata al debito (sceso a 1 miliardo, in calo del 44% rispetto al 2024) collegato a un buon andamento del free operating cash flow (Focf), a 1 miliardo (+21%).

In Borsa, intanto, il titolo soffre



ROBERTO CINGOLANI
È amministratore delegato di Leonardo dal maggio 2023

(-3,8%) per effetto sia della debolezza di tutto il comparto della difesa, impattato dagli sviluppi sui negoziati nucleari tra Usa e Iran, sia delle prese di profitto dopo la più che positiva performance da inizio anno, frutto della strategia di Cingolani. Che non scopre tutte le carte, ma agli analisti fornisce infine qualche prima indicazione sul dividendo. «Quest'anno lo aumenteremo ulteriormente, dipenderà dall'utile netto, molto probabilmente lo miglioreremo di circa il 20% perché questo seguirà l'aumento previsto dell'utile netto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA